

Signor Sindaco,  
Collegli Consiglieri,  
Autorità,  
Amici della Famiglia Salesiana,  
Carissimo Rettor Maggiore,

Sono trascorsi 150 anni da quella domenica 18 dicembre del 1859 quando 18 giovani alle 21 si radunarono intorno a don Bosco, nelle sue camere a Valdocco, qui a Torino, e diedero vita alla Congregazione Salesiana. E la Città di Torino ha voluto cogliere proprio l'occasione di questo anniversario per iscrivere il suo nome, caro don Pasqual, tra quelli di dei cittadini illustri che onorano questa Città. Città che tutti coloro che fanno parte della grande Famiglia Salesiana, fin dalle origini, sentono propria.

E quando parliamo di origini dell'opera salesiana non possiamo che andare con la mente ad un luogo a meno di 150 metri da questa Sala: la Chiesa di San Francesco d'Assisi. Sono in pochi a sapere chi l'ha costruita o se custodisce preziosi dipinti... ma la sacrestia di quella chiesa, dall'8 dicembre 1841, è ben nota a chiunque, in qualsiasi angolo della terra, abbia avuto a che fare anche solo per qualche giorno con la famiglia salesiana. Lì, a pochi passi da noi, incontrando Bartolomeo Garelli, un sedicenne orfano, scherzando con lui e recitando con lui la più semplice delle preghiere, don Bosco diede inizio alla sua opera che oggi è diffusa in tutto il mondo. Non solo... ( e mi scuso per la digressione esclusivamente religiosa): 45 anni dopo don Bosco spiegò che tutte le grandi cose realizzate in seguito erano frutto di quella prima Ave Maria recitata a pochi passi da qui.

Ma qui siamo a Palazzo Civico e rientriamo in binari più laici per spiegare che l'opera Salesiana ha avuto a che fare fin dalle origini con questo Municipio. Ho chiesto pertanto al direttore dell'Archivio Storico della Città di Torino di fare uno strappo alla regola e di portare qui in Sala Rossa un documento (ASCT, Vicariato, Corrispondenza, 1846, cart. 73) che è un pezzo importante di storia salesiana. Per capire di che si tratta, però, torniamo a quel ragazzo, a Bartolomeo Garelli, che accogliendo l'invito di don Bosco la domenica seguente a trovarlo con alcuni amici, e poi, con altri e altri ancora...

Nel volgere di qualche mese don Bosco si ritrova così a gestire ogni domenica prima decine, poi centinaia di ragazzi e per alcuni anni cerca un sito stabile adatto ad accoglierli. Sembrava ad un certo punto averlo trovato, tra il 1844 e il '45, prima nei locali del Rifugio della Marchesa di Barolo poi nei portici e nel prato attigui alla chiesa del cimitero in disuso di San Pietro in Vincoli. Il cappellano di quella chiesa, sottovalutando cosa son capaci di combinare 200 ragazzi che giocano dopo la messa, consentì a don Bosco di radunare là i suoi giovani... ma pare che a questo Municipio siano giunte lamentele e il Comune impedì a don Bosco di continuare ad usare San Pietro in Vincoli. Non sappiamo se a lamentarsi con Palazzo Civico sia stato il cappellano o la sua perpetua o chi altri... sappiamo solo che la settimana seguente morirono sia il cappellano che la perpetua.

(non si preoccupi il Sindaco, perché invece pare che le autorità municipali continuarono a godere di buona salute...).

Anche nella locali della Chiesa dei Mulini di Dora avvenne la stessa storia: il Comune di Torino prima consente a Don Bosco di radunar lì i ragazzi del suo oratorio, poi davanti alle lamentele di qualcuno revoca il permesso.

Finchè finalmente don Bosco riuscì a trovare un paio di locali in affitto in quella che nella storia salesiana è nota come la Tettoia Pinardi. Il documento che vedete tra le mani del Rettor Maggiore è una lettera del 13 marzo 1846, probabilmente la prima che don Bosco

scrive alle autorità locali... al marchese Michele Benso di Cavour, padre di Camillo, per chiedere l'autorizzazione a radunare là i suoi ragazzi. La scrittura non è quella di don Bosco, ma del suo segretario.

Questa lettera non è solo un atto dovuto o una semplice richiesta di autorizzazione. In un periodo di forti contrasti tra la Chiesa e le autorità civili, il prete Giovanni Bosco spiega che ha già il consenso di "Monsignor Arcivescovo" ma chiede alle autorità municipali se realizzare il suo Oratorio in casa Pinardi "vada bene in ciò che concerne alla società civile ed esteriore". E spiega anche chi sono i suoi ragazzi e qual è lo scopo della sua attività. "Sono giovani senza principi di religione e di educazione, in procinto di dar luogo a pubbliche lagnanze o di esser posti nei luoghi di punizione". Oggi diremmo "ragazzi a rischio"... ai quali don Bosco vuole insegnare "amore al lavoro, frequenza ai sacramenti, rispetto delle autorità, fuga dai cattivi compagni"... anni dopo dirà "buoni cristiani e onesti cittadini". Questo documento ci dimostra non solo che il territorio della città di Torino è teatro di ognuno dei primi passi dell'opera Salesiana, ma che il Comune di Torino, il Municipio di Torino è stato fin da subito interlocutore essenziale di don Bosco e, in seguito, dei suoi successori.

Il nostro Archivio Storico, caro don Pasqual, custodisce molti altri documenti: ad esempio un carteggio del 1863 tra don Bosco e il Sindaco Luserna di Rorà: Don Bosco chiede un contributo economico per la costruzione della basilica di Maria Ausiliatrice. Il predecessore del Sindaco Chiamparino risponde "La Giunta avrebbe provato grande soddisfazione ad assecondare la sua domanda, ma non possiamo derogare dalla decisione del Consiglio Comunale di offrire contributi solo per le chiese parrocchiali". Ma don Bosco riscrive: "ma proprio perché vogliamo fare una chiesa parrocchiale che abbiamo chiesto l'aiuto del Municipio"... comunque i soldi per la chiesa di Maria Ausiliatrice non furono poi stanziati.

Ma i Salesiani collaborarono da subito col Municipio di Torino: prestavano preziosi servizi richiesti dalle autorità (ospitavano giovani abbandonati o indigenti inviati dal Comune) e ricevevano qualche contributo. Non mancarono i contrasti. Nel giugno 1876, ad esempio l'Assessore Riccardi, predecessore di Borgione, ogni volta che don Bosco veniva qui a Palazzo non si faceva trovare. Allora don Bosco si fa ricevere dal Sindaco Felice Rignon, per protestare contro l'Assessore perché il Comune non offriva più i contributi per le sue scuole. Insomma ci son stati anche difficoltà di rapporto tra i Salesiani e il Comune di Torino ma per lo più questi 150 anni sono caratterizzati da stretta collaborazione.

La presenza salesiana in Città è imponente anche oggi: 24 comunità tra Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice, oltre 550 tra Sdb e Fma, centri giovanili, scuole, centri di formazione professionale, case editrici, l'organizzazione dell'estate ragazzi, la realizzazione di innumerevoli progetti di prevenzione del disagio giovanile. Molte di queste attività sono realizzate in collaborazione con la Città di Torino. L'Assessore Borgione, cooperatore salesiano, mi ha consegnato ieri un elenco delle attività che famiglia salesiana e Comune di Torino realizzano in questa città... cito ad esempio i centri di accoglienza per i minori stranieri non accompagnati degli oratori di Valdocco, del S. Paolo e del San Luigi.

Insomma il rapporto tra il movimento Salesiano e Torino è sempre stato intensissimo. Ed è così anche oggi. In 130 Paesi del mondo, chi entra in contatto con la Famiglia Salesiana in breve tempo conosce anche Torino, ama questa Città, desidera visitarla. Io stesso son venuto a Torino seguendo don Bosco e questa è la mia città. La Famiglia Salesiana è parte viva di questa Città, è storia di questa Città, è il presente di questa Città. E il successore di don Bosco, caro don Pasqual, è un torinese! D'altronde eccetto don Rua, né don Bosco né i suoi successori sono nati a Torino. Ma se adesso siamo qui è per affermare solennemente che il Rettor Maggiore, anche se è nato in Messico, è un torinese. Perché la famiglia salesiana sta a Torino, come la Mole Antonelliana sta a Torino. La famiglia

salesiana sta a Torino, come la FIAT, come la Juve e il Toro, come il Castello del Valentino.

Concludo.

Fin da ragazzo mi son domandato: di cosa avranno parlato Mamma Margherita e don Bosco quel 3 novembre del 1846 mentre camminavano verso Torino? Partono presto da Chieri per arrivare in serata alla Casa Pinardi a Valdocco. A piedi è una bella tirata... un po' avranno pregato, ma... di che avranno parlato? Magari, da sognatore qual era, Don Bosco mentre arrivava in Città, senza comitati di accoglienza, avrà detto a sua madre: "immagina mamma... un giorno i miei figli avranno qui molte case, con scuole, oratori..." E mamma Margherita magari gli rispondeva con pazienza: "Si Gjuanjn, si..." e poi magari don Bosco insisteva..."non solo qui a Torino... anche in America, in Africa, in India..." e quella: "Si Gjuanjn..." . A me piace immaginare che a quel punto don Bosco abbia detto "sai mamma, magari un giorno il mio successore sarà un messicano, diventerà cittadino onorario di questa Città"...

Non so se don Bosco avesse previsto tutto questo. Non importa. So solo che oggi tutto questo si realizza e che lei oggi, don Pascual, è cittadino d'onore di questa Città!

GAVINO OLMEO